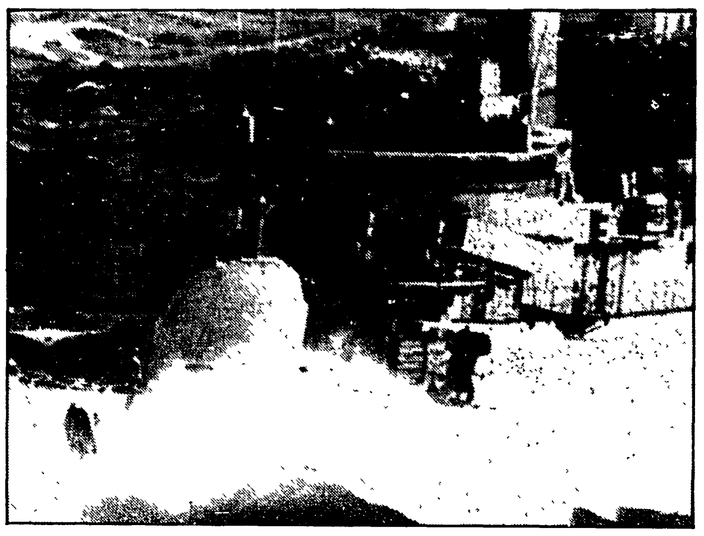

FALKLAND — Una fregata britannica della task force alle prese con le difficili condizioni del mare

Berlinguer: ogni soluzione di forza è inammissibile

nali ed internazionali, le loro organizzazioni politiche, sociali, religiose e culturali. Questa è la grande forza pacifica che ha già cominciato a muoversi e che può diventare determinante nella decisione e nella condotta degli Stati, se si saprà coerentemente battere per tre obiettivi comuni a tutta l'umanità:

— la soluzione pacifica dei conflitti sulla base del rispetto, della indipendenza e della sovranità di ogni Stato e di ogni popolo;

— la cessazione della corsa al riarmo prima che essa faccia giungere l'umanità intera al punto di non ritorno;

— l'impegno di tutte le risorse — e la scelta di indirizzi adeguati — per avviare a soluzione i grandi problemi economici e sociali del mondo contemporaneo, ed in particolare quello esplosivo del sollevamento delle aree del sottosviluppo e della fame, sulla base di una multiforme cooperazione tra paesi industrializzati e paesi arretrati.

A questi obiettivi, ha aggiunto Berlinguer, si dirige tutta la nostra battaglia e ogni nostro sforzo, in campo internazionale e nel nostro Paese. A tal fine sviluppiamo i nostri contatti con i partiti comunisti e socialisti in Europa e con i governi e movimenti di liberazione dell'America latina, dell'Africa e dell'Asia alla ricerca di ogni possibile convergenza. A questi obiettivi contribuiamo con grandi manifestazioni come quella che si è svolta a Milano, e partecipando con altre forze a mobilitazioni grandiose come quella di Comiso (e alla petizione che le ha fatto seguito). Berlinguer ha ricordato l'assassinio dei compagni La Torre e Di Salvo per dire che anche nel loro nome i comunisti continueranno in tutta Italia la loro lotta sia contro la mafia sia contro la guerra e il riarmo.

La linea della Confindustria è un'aperta sfida politica

Paese e per le stesse imprese, da un aggravamento e da un'esasperazione estrema dei rapporti sociali. Ci rivolgiamo anche al governo, ai partiti della maggioranza, perché intervengano, nelle forme che riterranno opportune, per evitare che si giunga a uno scontro di proporzioni e di durata imprevedibili.

«È da gran tempo che la Confindustria sta conducendo una campagna martellante sui salari e sul costo del lavoro. È una campagna infondata e anche miope. Infondata perché i salari orari in vigore nel nostro Paese sono tuttora inferiori, e in alcuni casi molto inferiori, a quelli vigenti nei paesi con noi concorrenti. Ma è anche una campagna miope perché non vede che il problema principale è quello della produttività, il cui aumento si può perseguire solo in un'atmosfera che non sia di scontro con gli operai, e nel quadro di un rafforzamento del sindacato unitario nelle fabbriche.

«Noi conosciamo — ha aggiunto Chiaromonte — le difficoltà di molte imprese, anche se (come gli uomini più ragionevoli della Confindustria riconoscono) la situazione negli ultimi due anni si è alleggerita, anche grazie alla politica svolta dal movimento sindacale. In ogni caso, pensiamo che esista un problema del costo del lavoro, ma non nel senso che dice la Confindustria. Insistiamo nella nostra proposta di riforma della struttura del salario. Siamo convinti della necessità e opportunità che la fiscalizzazione degli oneri sociali acquisti un carattere strutturale, in modo da equiparare le contribuzioni che gravano sulle imprese alla media di altri paesi. Restiamo persuasi della necessità di evitare il referendum sulle liquidazioni, e per questo stiamo lavorando alla Camera. Ma è urgente recedere da posizioni e atteggiamenti provocatori. La Confindustria deve andare, con serietà, alla trattativa con i sindacati per i contratti.

«Chiediamo al governo, al presidente del Consiglio, al ministro delle Partecipazioni statali, di intervenire subito per indurre l'Intersind a prendere, con più nettezza, le distanze dalla Confindustria, e a iniziare subito la trattativa sui contratti con i sindacati. Siamo giunti al dunque: e su questa questione può giocarsi, forse più che su ogni altra cosa, la vita stessa di questo governo.

«È indispensabile — ha proseguito Chiaromonte — cambiare la logica che ha presieduto, almeno a partire dal marzo del 1981, alla politica economica governativa: una logica restrittiva, recessiva, assai pericolosa. Nessuno può illudersi per l'abbassamento dei tassi di inflazione che è stato realizzato solo grazie all'andamento della congiuntura internazionale e in relazione all'abbassamento dell'attività produttiva in Italia». La gravità della situazione è riconosciuta da tutti, e Chiaromonte ha citato l'ultimo documento dell'on. La Malfa e le critiche fatte nella Conferenza programmatica di Rimini del PSI, dove «si è espressa una larga consapevolezza del fallimento, o almeno dell'esaurimento, della linea della governabilità, in politica economica più che in altri campi».

«Occorre cambiare strada, urgentemente. Tenendo anche conto dell'andamento delle trattative tra governo e sindacati, le scelte urgenti di politica economica — ha precisato Chiaromonte — andrebbero concentrate sui seguenti cinque punti (oltre a quello che riguarda la trattativa con i sindacati per i contratti):

❶ allentamento della stretta creditizia, nel quadro di un'azione più complessiva che comporti anche un'iniziativa, concertata a livello europeo, per far fronte alla politica degli alti tassi di interesse del dollaro e che eviti il pericolo di altre impennate inflazionistiche e di svalutazioni;

❷ intervento sulla finanza pubblica con provvedimenti e riforme da definire in pochi mesi (riforma della finanza locale; riordino del sistema pensionistico; legge quadro per il pubblico impiego; misure fiscali contro l'evasione) che ne cambino l'attuale struttura e che portino sul serio a una diminuzione del deficit globale.

❸ istituzione e attivazione effettiva (per il 1983) di un "Fondo straordinario per gli investimenti e lo sviluppo", del tutto diverso e ben più consistente e sicuro di quello istituito per il 1982 e aggiuntivo rispetto agli stanziamenti già decisi. Tale "Fondo" dovrebbe intervenire per il Mezzogiorno, per l'energia, per grandi opere pubbliche, e per l'edilizia, per alcuni settori industriali;

❹ l'avvio immediato della riforma del mercato del lavoro, con l'istituzione di due Agenzie sperimentali (una per il Piemonte e l'altra per la Campania) e di osservatori del lavoro in tutte le regioni;

❺ la riforma e il riordino dell'attuale struttura delle Partecipazioni statali e la revisione degli statuti degli enti di gestione (anche allo scopo di dare alle imprese piena autonomia di gestione)».

Nella prima parte della sua relazione, Chiaromonte aveva illustrato i dati più significativi di quattro mesi di consultazione sulle proposte programmatiche, e si era fermato sulle osservazioni e critiche principali che sono state rivolte al documento del PCI (programma economico e «terza via»; aspetti europei e internazionali di una politica di sviluppo in Italia; riforma del mercato del lavoro, relazioni industriali e processi di ristrutturazione, ecc.). Un'attenzione particolare è stata dedicata anche, nella relazione, alla Conferenza di Rimini del PSI. «Abbiamo già avanzato alcune osservazioni critiche, e abbiamo fatto soprattutto osservare come sia mancata, in quella Conferenza, un'indicazione su quali forze, sociali e politiche, e su quale schieramento si intenda puntare nella lotta per il raggiungimento di certi obiettivi. Noi siamo convinti che l'iniziativa socialista non sia stata convocata solo allo scopo di predisporre una piattaforma elettorale (cosa che pure c'è stata) e che, dopo Rimini, il confronto programmatico fra noi e il PSI possa e debba andare avanti in modo più stringente».

Parla la gente di Napoli: liberateci dalla camorra

ancora degli omicidi che sono al secondo posto (con il 37,4%).

Un dato inatteso, che si spiega solo con una forte motivazione ideale: la diffusione della droga è evidentemente considerato uno degli elementi di imbarbarimento più gravi, con effetti diretti sulle nuove generazioni. Soprattutto nelle fabbriche — dove è stato raccolto quasi un terzo delle circa 12 mila schede — la droga è considerata il pericolo numero uno.

In generale, nelle risposte alla domanda «Qual è il fenomeno più pericoloso e diffuso?» c'è la sottolineatura dell'escalation delinquenziale in tutti quegli aspetti che segnalano una vera e propria industrializzazione del crimine: al terzo posto nella graduatoria ci sono infatti le estorsioni ai negozi, con il 29%; molto indicato è anche il racket su industrie e cantieri (il 25,4%). La gente, insomma, avverte il salto di qualità della camorra, la sua irruzione in campi nuovi dell'economia, e ne teme gli effetti più di quanto non si preoccupi della violenza tradizionale, cosiddetta «diffusa», come gli scippi, gli atti di teppismo in genere, i ferimenti.

La risposta alla seconda domanda («E' mai stato vittima o spettatore di un episodio del genere?») fornisce un altro dato impressionante: più della metà degli intervistati, il 54,24%, è stato protagonista passivo di un episodio di violenza.

Di quali atti di sopraffazione la gente è particolarmente vittima? Qui le indicazioni che erano state date alla prima domanda si invertono, dando la precedenza agli atti di «violenza diffusa»: scippi al 52,84%, furti al 24,49%, rapine al 20,47%. Se poi si analizzano le risposte di 400 commercianti intervistati, si scopre che addirittura il 61,2% ha subito un'estorsione.

La terza domanda sollecitava un'indicazione delle misure ritenute più idonee e combattere il fenomeno camorristico. Ha prevalso qui, seppure non in grande misura, l'indicazione di provvedimenti repressivi. Per pene più severe si è espresso il 46,34% degli intervistati. Tra essi, il 6,5% ha precisato sulla scheda di essere per la pena di morte. Una percentuale bassa, ma comunque indicativa di un preoccapante stato di esasperazione, esistente soprattutto nei gruppi sociali più esposti al diffondersi della violenza. Il 42,02% degli intervistati chiede invece un potenziamento ed aggiornamento delle forze di polizia, problema di drammatica attualità in Campania. Il 39,70% una maggiore collaborazione tra cittadini e forze dell'ordine. Il 27,31% indica in misure preventive, di tipo sociale, quali l'occupazione, e una migliore qualità della vita di quartiere e città, la misura più necessaria. il 22,05% si pronuncia per una manovra fiscale che, agendo sul segreto bancario e sugli accertamenti, colpisca gli arricchimenti illeciti.

Ed ecco il risultato politicamente più preoccupante. Addirittura l'83,41% di coloro che hanno partecipato al sondaggio dell'Unità hanno risposto di «sì» alla quarta domanda: «Ritiene che i capi camorristi godano di protezioni e legami con l'apparato dello Stato ed il potere politico?». Solo il 7,36% se l'è sentita di escludere questi legami, mentre il 9,21% ha risposto «Non so». E questo prima che fossero noti gli aspetti torbidi del «caso Cirillo».

Le cifre dimostrano dunque che si è ormai consolidato un senso comune, una sfiducia di massa nella trasparenza e nella coerenza con cui lo Stato combatte il fenomeno camorristico. Ed è questo forse il primo elemento da combattere, con atti concreti; perché è davvero inimmaginabile una reazione popolare, una risposta di isolamento e di condanna della camorra da parte della gente, se ci sono dubbi di tale consistenza su chi quella lotta è chiamato a guidarla e a dirigerla.

Di questo si è molto discusso, nella conferenza stampa svoltasi ieri a Napoli, nel corso della quale la redazione dell'*Unità* ha illustrato i risultati del sondaggio. Il compagno Bassolino, che insieme a Fermariello e Sales rappresentava il comitato regionale comunista, rispondendo alle domande dei numerosi giornalisti ha insistito su questo punto: la camorra è sempre più un potere palese, noto nella sua struttura, che sfida apertamente la democrazia italiana e meridionale. Per batterla è necessaria una coerenza piena nell'iniziativa degli organi dello Stato; altrimenti quale credito avrebbero gli appelli alla mobilitazione ed all'unità delle masse contro camorra e terrorismo? Ci sono in Campania — ha rilevato Fermariello — fenomeni sempre più chiari e forti di rifiuto della camorra, di lotta aperta e di massa al potere camorristico. Ma questa gente (operai, giovani, commercianti, lavoratori) non deve sentirsi sola. A loro bisogna restituire la fiducia nelle istituzioni democratiche, negli stessi partiti politici.

Bassolino si è riferito al caso emblematico della vicenda Cirillo: «Tutta quella storia — ha detto — deve tornare in Parlamento, devono essere individuati i responsabili a tutti i livelli, e le responsabilità devono essere esemplarmente colpite. È questo il modo concreto di dimostrare che la camorra non è inattaccabile, che si può battere questo nemico, che si può spezzare la cappa di piombo delle omertà e delle complicità».

Nelle circa dodicimila risposte al questionario dell'*Unità* c'è soprattutto questa richiesta, questa disponibilità ad una reazione coraggiosa e civile. E stata espressa anche scrivendo fuori dagli spazi del questionario, lunghi racconti di esperienze personali, dettagliate indicazioni di consigli e di proposte. Sono oltre quattromila (su 12 mila) coloro che hanno voluto aggiungere una testimonianza di proprio pugno.

I consigli di fabbrica e di azienda, consigli di istituto, le organizzazioni sindacali e di categoria che hanno diffuso e poi ritirato le schede del questionario dell'*Unità*, contribuedo così ad ottenere un risultato che altrimenti sarebbe stato impossibile, si attendono ora che le loro indicazioni servano a sollevare a livello nazionale il «caso-camorra».

In questo senso le dodicimila schede raccolte dall'*Unità*, e che saranno consegnate a Pertini, sono davvero solo il primo passo di una battaglia di lunga lena che, — ha detto Bassolino — a Palermo come a Napoli continuerà con anche più forza ed incisività del passato. «Chi ha ucciso il compagno La Torre ha sbagliato i suoi calcoli se pensava di bloccare così, o anche solo di rallentare, la nostra lotta contro ogni potere violento, contro ogni mafia e camorra».

Mosca cauta e senza asprezza

il contenuto della nuova proposta presidenziale USA esso indica piuttosto un nuovo «tentativo di assicurare un vantaggio militare unilaterale agli Stati Uniti» (opinione attribuita a Edmund Muskie, ex segretario di Stato americano nell'ultimo periodo di Jimmy Carter), avendo come scopo quello di «far fare all'URSS rinunce superiori a quelle degli USA», «spingendoli a smantellare una gran parte dei loro più potenti missili basati al suolo» (opinione attribuita alla rete televisiva «ABC»). Il numero dei missili americani diminuirebbe, secondo la proposta Reagan, «in modo insignificante» (opinione attribuita al giornalista del «New York Times», Leslie Gelb) mentre, «dietro la retorica di Reagan», c'è l'avvio della «costruzione dei nuovi missili "Mix", dei bombardieri "B-L" e di una nuova generazione di armi nucleari» (opinione attribuita a Edward Kennedy).

La raccolta di opinioni non si ferma, per altro, al già esposto florilegic. La replica del Cremlino si concentra, com'è ovvio, sia sul fatto che Reagan non ha praticamente fatto cenno al problema dei missili di media gittata da dislocare in Europa (e che, da quelle basi a terra potranno raggiungere gran parte del territorio sovietico al di qua degli Urali), sia sul fatto — che a Mosca viene giudicato decisivo — secondo cui limitarsi a prendere in considerazione i missili balistici basati al suolo (che sono la grande maggioranza dei vettori sovietici mentre costituiscono solo una netta minoranza sul totale dei vettori americani) comporta rinunce diseguali da parte dei due maggiori detentori di armi nucleari.

«L'iniziativa del presidente non affronta l'insieme complessivo delle armi nucleari strategiche ma estrapola soltanto, dal contesto, un aspetto settoriale» (opinione attribuita all'ammiraglio a riposo Gene Laroque) scrive l'agenzia sovietica facendo proprio un giudizio critico che, tuttavia, non sembra tale da tagliare i ponti a possibili recuperi e, in conclusione, viene fatto osservare che «per ora vi è una insufficiente prova che l'amministrazione mostra un atteggiamento serio rispetto al problema della limitazione della corsa agli armamenti». Mosca insomma fa la sua parte nel gioco dei rimandi che, in mezzo a mille difficoltà, va tuttavia avanti da qualche mese e che è indubbiamente meglio della lugubre paralisi che lo aveva preceduto fino all'apertura del negoziato ginevrino. Ma il Cremlino — dal quale, secondo fonti autorevoli, sembra stiano per emergere nuove messe a punto distensive proprio sul tema del disarmo — non è evidentemente intenzionato a dare spazio e credibilità alle mosse di Washington che potrebbero frenare lo sviluppo del movimento pacifista. Dall'una parte e dall'altra dell'oceano, in attesa della trattativa vera e propria e — prima ancora — dell'incontro al vertice d'autunno, si guarda con la massima attenzione a quelle masse di uomini e donne che si muovono per la pace. Segno più chiaro di così non si potrebbe dare del fatto che la gente può contare — e molto — in questa contesa.

Reagan: eliminiamo una testata su tre

disarmo dovrebbero segnare la cadenza Nel discorso di Eureka, Reagan non ha menzionato né i bombardieri atomici né i missili «Cruise» a medio raggio (armi che vedono gli USA in posizione di superiorità rispetto all'antagonista sovietico) e ha posto l'accento sulla esigenza che l'URSS rinunci al vantaggio che (secondo gli americani) avrebbe nel potenziale atomico complessivo. In cambio gli USA offrirebbero a Mosca una riduzione delle ricerche e della produzione nei campi in cui dispongono di una superiorità tecnologica (sottomarini, lanciamissili, bombardieri e missili «Cruise»).

Reagan ha detto di sperare in una «nuova comprensione» tra gli Stati Uniti e l'URSS, è tornato a insistere sulla proposta di un incontro con Breznev alla sessione speciale dell'ONU sul disarmo, che si terrà a giugno, ma si è dichiarato pronto ad accettare un incontro al vertice in una data successiva, secondo le preferenze del leader sovietico. E tutto il tono del discorso tende a impostare un dialogo costruttivo con l'interlocutore, con frasi come queste: «Vorrei chiedere al presidente Breznev perché i nostri due paesi non possono praticare una reciproca moderazione. E perché i nostri due popoli non possono godere dei benefici che deriverebbero da una reale cooperazione? Perché non possiamo ridurre il numero di armi orrende?».

Nei suoi primi discorsi da presidente, Reagan parlava un ben altro linguaggio. Accusava i leaders sovietici di essersi riservati il diritto «di commettere ogni delitto, di mentire, di imbrogliare», enunciava il principio del «linkage» per cui ogni ipotesi di distensione veniva subordinata alla richiesta di un cambiamento radicale della politica estera sovietica e — appena un mese fa — rispondeva al movimento che sta dilagando anche in America per il congelamento degli arsenali nucleari, con la proposta di una nuova corsa al riarmo, per raggiungere l'URSS e poi trattare.

Che cosa ha indotto il presidente degli Stati Uniti a cambiare accenti e contenuti aprendosi ad un dialogo con l'URSS? Gli osservatori americani spiegano questa svolta riferendosi soprattutto a due fattori interni e ad altrettanti fattori internazionali.

Primo fattore interno: l'estendersi del movimento per congelare gli armamenti nucleari. Dagli ultimi sondaggi risulta che i due terzi degli americani sono favorevoli a bloccare questa corsa atomica che prospetta un avvenire da incubo sull'umanità. Secondo fattore interno: la situazione parlamentare. L'iniziativa dei senatori Kennedy (democratico) e Hatfield (repubblicano) per il congelamento degli arsenali nucleari ha avuto un sostegno talmente largo da preoccupare l'amministrazione. Ma davanti alle commissioni delle due camere giacciono più di quaranta risoluzioni sul tema della limitazione degli armamenti più distruttivi. Inoltre i due rami del Congresso dovranno presto affrontare il tema di un nuovo trattato per la limitazione delle armi strategiche. Senza una iniziativa come quella che Reagan ha preso con il discorso di Eureka, la Casa Bianca si sarebbe trovata in difficoltà davanti al Senato e alla Camera dei rappresentanti.

Primo fattore internazionale: i rapporti con gli alleati europei. Reagan tra un mese farà il suo primo viaggio in Europa (vi si tratterrà dal 2 all'11 giugno) quando il movimento pacifista sviluppatosi tra le opposte sponde dell'Atlantico potrà esercitare una forte influenza sugli statisti del vecchio continente. Le posizioni tradizionali del presidente repubblicano lo avrebbero esposto in una posizione diplomaticamente scomoda. Secondo fattore internazionale: l'URSS. Gli analisti americani sono del parere che l'attuale proposta di Reagan ha più possibilità di successo di quelle proposte da Carter nel 1977 e nel 1979.

Le reazioni della stampa, e in particolare di quella «liberal», sono molto favorevoli. Contrastanti, invece, quelle dei parlamentari democratici. giudicano il disciezione giusta, ma temono che la trattativa possa andare troppo a rilento o addirittura sono scettici sulla possibilità che questa mossa porti a un arresto della corsa nucleare. Ted Kennedy si è detto lieto che il presidente «abbia finalmente parlato a proposito della imperativa necessità di un controllo delle armi nucleari», ma si è detto «deluso» per la mancata accettazione di un congelamento. «Al di là della retorica — ha detto — la realtà è che la proposta del presidente permetterà agli Stati Uniti di costruire il missile MX, il bambardiere B1 e una intera nuova generazione di armi nucleari. Lo stesso potrebbero fare i sovietici. E questo non è ciò che gli americani, preoccupati, intendono quando reclamano il controllo delle armi».

Compiacimento alla Farnesina

ROMA — Negli ambienti della Farnesina si esprime vivo compiacimento per le concrete proposte avanzate dal presidente Reagan in tema di disarmo, con riferimento alle forze nucleari strategiche. I contenuti di tali iniziative già approfonditi nel corso degli ultimi colloqui italo-americani di Washington — afferma una nota — erano stati recentemente illustrati al ministro degli Esteri, Emilio Colombo, in un messaggio dal segretario di Stato Haig. La loro finalità e la loro portata configurano una valida base in vista di un negoziato costruttivo su temi cui si attribuisce alla Farnesina un rilievo fondamentale ed il cui avvio è sempre stato attivamente promosso da parte italiana.

Per l'Europa le proposte di Reagan sono una buona base di negoziato

BONN — Il governo della RFT ha accolto in modo positivo la proposta fatta dal presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, all'Unione Sovietica.

Il ministro degli Esteri Hans Dietrich Genscher ha commentato che la proposta di Reagan all'URSS potrebbe «avere effetti positivi sui negoziati di Ginevra sui sistemi missilistici a medio raggio, ai quali noi attribuiamo sempre una grandissima importanza».

Il governo federale, aggiunge il ministro, appoggia l'intenzione di Washington di negoziare non solo su limitazioni ma anche su «sostanziali riduzioni» delle armi strategiche.

Il governo tedesco si attende ora da Mosca una «reazione costruttiva», ha aggiunto il portavoce governativo Klaus Boelling presentando alla stampa una dichiarazione con la quale Bonn risponde «in modo più approfondito» al discorso di Ronald Reagan. Il governo tedesco — ha detto Boelling — considera le proposte di Reagan come l'itinerario tracciato per gli imminenti vertici di giugno, quello economico di Versailles dei paesi più industrializzati e quello di Bonn dei paesi della NATO.

«Il discorso del presidente americano, ha affermato il portavoce, è un contributo essenziale anche per il costruttivo proseguimento dei rapporti Est-Ovest». Nella presa di posizione tedesca si rileva inoltre che le proposte di Reagan esprimono nello stesso tempo una politica di fermezza a una disponibilità al negoziato, elementi che determinano anche la politica tedesca, e si ritiene importante l'offerta di un accordo su sostanziali riduzioni nel campo dei missili intercontinentali.

A Bruxelles il ministro degli Esteri belga ha detto che «si tratta di un'apertura che potrebbe permettere di giungere a una diminuzione degli armamenti nucleari strategici e che potrebbe migliorare il clima delle trattative di Ginevra sugli armamenti nucleari intermedi (gli euromissili)».

Il portavoce del ministro degli Esteri belga ha espresso l'auspicio che «l'Unione Sovietica non respinga in blocco la proposta USA» e che essa «possa costituire una base di discussione».

A Londra è stato sottolineato come particolarmente apprezzabile il fatto che l'obiettivo (del presidente Reagan) è quello di raggiungere la parità per entrambe le parti attraverso riduzioni significative, piuttosto che la limitazione nei sistemi strategici».

Il ministro degli Esteri olandese, Van Der Stoel, infine, ha definito la proposta «un importante passo avanti», che l'Olanda aveva più volte richiesto.

Attentato a caserma dei CC vicino Messina

LETOIANNI (Messina) — Un ordigno è esploso la notte scorsa davanti all'ingresso della caserma dei carabinieri di Letoianni, un comune di duemila abitanti sulla costa jonica del messinese, a 40 km. dal capoluogo, vicino Taormina. L'esplosione non ha provocato feriti. La caserma, un piccolo appartamento al primo piano di un edificio di nuova costruzione, si trova in via dei Vespri, al centro del paese. Al piano terra dell'edificio vi sono soltanto negozi, e per accedere alla caserma occorre salire una rampa di scale, entrando da un portoncino, che è stato trovato forzato.

L'ordigno è stato collocato sul pianerottolo, davanti alla porta d'ingresso. Secondo gli artificieri, che hanno compiuto una ispezione nel corso delle indagini, dirette dal pretore di Taormina Cirino Caltabiano, l'ordigno era stato costruito usando polvere da mina, innescata da una miccia a lenta combustione.

I compagni della sezione del PCI «Manifattura Tabacchi» di Modena, rinnovano il caro ricordo dei compagni

PIO LA TORRE
e
ROSARIO DI SALVO

a undici giorni dalla loro tragica scomparsa

Nella circostanza hanno effettuato una sottoscrizione di 50 mila lire a favore dell'Unità

I Comitati Regionale e Provinciale dell'ANPI di Torino a nome dei partigiani e degli antifascisti piemontesi partecipano al dolore dei familiari per la morte di

ODINEA MARINZE
in COMOLLO

Quanti la conobbero ricordano la sua vita interamente dedicata alla causa dei lavoratori, della pace, del socialismo. Antifascista di una famiglia esemplare di militanti, fin da giovanissima partecipò alla lotta contro la dittatura. Alla memoria della coraggiosa partigiana deportata in Germania, le organizzazioni della Resistenza inchinano le loro bandiere

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

donne e politica
bimestrale
abb. annuo L. 8.000
EDITORI RIUNITI